

## ASSOCIAZIONI

Sem Anno  
 In Trapani a domicilio,  
 e in tutto il Regno  
 franco di posta L. 4, 30 2, 60  
 Le associazioni per l'estero crescono in  
 proporzione della tassa postale  
 Non si ricevono associazioni per meno  
 di un semestre  
 I e domande non accompagnate dal ri-  
 spettivo prezzo non saranno accettate  
 L'associazione non disdetta alla scadenza  
 s'intenderà rinnovata

# LA CONCORDIA

Concordia res parvae crescunt,  
 discordia maxima dilabuntur  
 - Ex C. C. SALUSTIO

Concordia le cose piccole tira  
 su, discordia da il crollo al-  
 le massime - B. RAGGIO

## AVVERTENZE

Non si tien conto di scritti anonimi  
 Le lettere e i plichi non affrancati sa-  
 ranno respinti  
 I manoscritti non si restituiscono  
 Il giornale esce ogni domenica - costa - 6  
 centesimi  
 Un numero arretrato - 42 centesimi  
 Gli avvisi e le inserzioni a ragione di  
 10 centesimi per linea  
 Gli avvisi giudiziari cent. 40 la linea  
 L'ufficio è nella Tipografia di GIOVANNI  
 MODICA ROMANO, Viti Lintori, N. 3

Trapani, 23 giugno 1866.

L'Italia presenta oggi al mondo uno spettacolo sublime. Vedesi, quasi diremo, un intero popolo correre ad impugnare le armi per una causa nazionale, la più magnanima, la più santa che sia mai stata al mondo. La brama della nazione di spezzare i ceppi alla Venezia, di cacciare lo straniero dal proprio terreno, che per tanti e tanti anni baldanzoso e superbo ha calpestato, di assicurare la propria indipendenza si sente con la stessa religione che fece splendori nella storia gli ultimi anni cavallereschi di Europa. La chiamata dei volontari ha vinto la più fevida aspettazione che si era riposta nel paese, si credeva che formerebbero un piccolo contingente e già sono un esercito formidabile. Sono accorsi ad iscriversi gentiluomini, dando i cavalli e le armi proprie come ai tempi delle crociate, borghesi, contadini, operai in numero cinque volte maggiore di quanto il Governo ne chiese. Molti giovani che non han potuto arruolarsi tra' volontari si sono iscritti tra le Guardie Nazionali Mobili, e gli uomini avanzati negli anni si recano a fortuna il servire nelle Guardie Nazionali. Ne men santo è l'entusiasmo con che i coscritti accorrono alla chiamata, e vanno ai corpi. *La terra dei fiori, dei suoni, dei carmi, ritorno, qual'era, la terra delle armi.*

Anche le donne concorrono con entusiasmo alla guerra, altre con preparare bende e filacce pe' feriti, altre con prestare al Governo l'opera loro per cucire camicie, pantaloni e cappotti per l'esercito, destinando alle famiglie povere de' soldati e de' volontari il guadagno che sarebbe ad esse dovuto. Vi concorrono anco i fanciulli e le fanciulle col rinunciare volentieri e spontanei ai premi che si han meritato nelle scuole, e dedicare il prodotto di questo lor generoso sacrificio

al soccorso delle povere famiglie dei contingenti.

L'Italia ha esaurito la sua pazienza, essa vuol vivere in tutte le condizioni della vita degli altri popoli, nella pienezza della sua dignità, della sua indipendenza. E quanto essa senta la propria dignità, quanto fidi nel suo diritto, e nella potenza delle sue armi, lo dice il proclama del suo Re documento di gloria nazionale, e nuova prova di onestà della augusta Casa di Savoia.

Da un capo all'altro della penisola il popolo Italiano si è levato, e rimarra levato finché un vessillo nemico sventoli ancora nel suolo d'Italia. Qual potenza al mondo può arrestare questo popolo in marcia alla conquista della sua indipendenza!

## PROCLAMA DEL RE

*Italiani!*

Sono corsi ormai sette anni che l'Austria assalendo armata i miei Stati, perchè io aveva peiorato la causa della comune patria nei consigli d'Europa, e non era stato insensibile ai gridi di dolore che si levarono dall'Italia oppressa, ripresi la spada per difendere il mio trono, la libertà de' miei popoli, l'onore del nome Italiano e combattere pel diritto di tutta la nazione. — La vittoria fu pel buon diritto, e la virtù degli eserciti, il concorso dei volontari, la concordia ed il senno dei popoli, e gli ajuti di un magnanimo alleato rivendicarono quasi intera la indipendenza e la libertà d'Italia.

Supreme ragioni, che noi dovemmo rispettare, ci vietarono di compiere allora la giusta e gloriosa impresa. — Una delle più nobili ed illustri regioni della penisola, che il voto delle popolazioni aveva riunite alla nostra corona, che un'eroica resistenza e una continua e non meno eroica protesta contro il rima-

sto dominio straniero, ci rendeva particolarmente cara e sacra, rimase in balia dell'Austria. — Benché ciò fosse grave al mio cuore, nondimeno mi astenni dal turbare l'Europa desiderosa di pace, e che favoriva colle sue simpatie il crescere ed il fondarsi del mio regno, e le cure del mio Governo si volsero a perfezionare ed assodare gli ordinamenti interni, ad aprire ed alimentare le fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti di terra e di mare, perchè l'Italia, posta in condizione di non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza, aspettando che si maturasse nel tempo, col favore dell'opinione delle genti civili, degli equi e liberali principi che andavano prevalendo nei consigli d'Europa, l'occasione propizia di recuperare la Venezia e di compiere ed assicurare la sua indipendenza. — Quantunque l'aspettativa non fosse senza pericoli e senza dolori, entro confini mal circoscritti e disarmati sotto la perpetua minaccia di un nemico, il quale nelle infelici provincie rimaste soggette alla sua dominazione, aveva lungamente accumulato i più formidabili argomenti dell'offesa e della difesa, collo spettacolo continuo innanzi agli occhi dello strazio, ch'egli faceva delle misere popolazioni che la conquista ed una spartizione iniqua gli avevano dato, pure io seppi frenare, in omaggio alla quiete d'Europa, i miei sentimenti d'Italiano e di Re e le giuste impazienze dei miei popoli. — Seppi conservare integro il diritto di cementare opportunamente la vita e le sorti della Nazione, integra la dignità della Corona e del Parlamento, perchè l'Europa comprendesse che doveva dal canto suo giustizia intera all'Italia. — L'Austria ingrossando improvvisamente sulle nostre frontiere, e provocandoci con un atteggiamento ostile e minaccioso, e venuta a turbare l'opera pacifica, riparatrice, intesa a

compiere l'ordinamento del Regno, e ad alleviare i gravissimi sacrifici imposti ai miei popoli dalla sua presenza nemica nel territorio Nazionale — Alla non giustificata provocazione ho risposto riprendendo le armi — Già si riducevano esse alle proporzioni delle necessità dell'interna sicurezza, e voi avete dato uno spettacolo meraviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e coll'entusiasmo con che siete accorsi alla mia voce nelle file gloriose dell'esercito e dei volontari — Nondimeno quando le Potenze amiche tentarono di risolvere le difficoltà suscitate dall'Austria in Germania ed in Italia, per via di un congresso, io volli dare un ultimo pegno de' miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e mi affrettai d'aderirvi — L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati e respinse ogni accordo, e diede al mondo una prova novella che se confida nelle sue forze non confida ugualmente nella bontà della sua causa e nella giustizia dei diritti che usurpa.

Voi pure potete confidare nelle vostre forze, o Italiani, guardando orgogliosi il florido esercito e la formidabile marina, per quali né cure né sacrifici furono risparmiati. Ma potete anche confidare nella santità del vostro diritto, di cui oramai è immancabile la sospirata rivendicazione — Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, e sostiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia indipendente e sicura nel suo territorio diventerà per essa una guarentigia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

Italiani! — Io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il Principe Eugenio, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di S. Martino — Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo genitore — Io voglio essere ancora il primo soldato dell'indipendenza Italiana — VIVA L'ITALIA

Dato in Firenze li 20 giugno 1866

VITTORIO EMANUELE

*Ufficiali, Sotto-Ufficiali e militi della G. N. del Regno!*

Io lascio il reggimento dello Stato al mio amatissimo cugino il Principe Eugenio, e torno a combattere le supreme battaglie per la libertà e l'indipendenza d'Italia — Mentre le forze di ter-

ra e di mare rivendicano alla Nazione il suo diritto contro le minacce e le provocazioni dell'Austria, voi la manterete ordinata e compatta, perché nell'ossequio alle leggi forufichi le sue libertà e si prepari degnamente al glorioso avvenire che aspetta.

Voi costituiste questo Regno coi vostri voti, serbatelo intatto adesso colla vostra disciplina e colle armi cittadine — A voi commetto con piena fiducia la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Io corro tranquillo là dove la voce d'Italia mi chiama — VIVA L'ITALIA

Dato in Firenze li 20 giugno 1866

VITTORIO EMANUELE

### Un fatto scandaloso.

Rimossa ogni menzogna,  
Tutta tua vision fa manifesta,  
E l'uscita pur gratai dov'è la rognà  
Che se la voce tua sarà molesti  
Nel primo gusto, vital nutrimento  
Lascera poi quando sarà digesta — DANTE

Giorni or sono un tale si presentò ad un prete, dal quale tempo addietro aveva ricevuto a mutuo una certa somma, e con umili parole lo pregò di contentarsi di quell'onesto interesse permesso dalla Chiesa Cattolica, malgrado che tra essi erasi convenuto di un cambio molto maggiore. Il pover'uomo gli metteva innanzi i bisogni della sua famiglia che l'avevan costretto a prendere quel prestito, eludendo la legge con dichiarare nell'atto di mutuo di ricevere una somma superiore di molto a quella che in effetto gli veniva data, e gli ricordava la di lui qualità di Sacerdote. Ma il prete acceso d'ira, con un linguaggio che il decoro c'impone di non riferire, gli rispose, che pretendeva quell'interesse che si era convenuto, che se non glielo desse con le buone, gliel farebbe pagare con la forza, e per sopraggiunta lo caricò di insulti. Bella carità, bella morale di un prete! E poi hanno l'impudenza di dare dell'empio e dello scomunicato a chi non vuole sentirne di potere temporale, come se la Religione di Cristo poggiasse sul potere temporale, e non sulla carità del prossimo, sull'onestà dei costumi, nell'esatto adempimento de' doveri individuali e sociali, e poi si lamentano che la società è corrotta, e ne accagionano le libere istituzioni, mentre tra i capi-roni del Clero, tra quelli che dispo-

tizzano nella Curia Vescovile, e che devono invigilare sulla condotta dei preti tutti della Diocesi, ve n'ha di tali che danno questi belli esempi di onestà, e poi ti predicano a piena gola contro le Società di Mutuo Soccorso. E qui la ragione è chiara, essendo tali associazioni il mezzo più acconcio che la civiltà ha trovato per sottrarre il proletario dalle mani dell'usuraio, e poi si querelano che i liberali sono nemici spietati dei frati e dei preti. I liberali, parliamo dei veri, di quelli che lo sono per principi, rispettano tutte le opinioni sia politiche che religiose, quindi tanto quelli che sono cattolici quanto quelli che non lo sono, rispettano nel prete e nel frate il cittadino. Sono le loro malvage azioni che in loro essi odiano, si e i nemici del progresso che in loro essi aborriscono, si e i più acerrimi avversari della libertà, e della patria che in loro perseguitano. Siano onesti, tralascino di sovvertire le masse, si mostrino, se non patrioti, come sarebbe il loro dovere di cittadini, almeno indifferenti, e saranno rispettati dai liberali.

*Sig. Direttore,*

Avendo pubblicato un opuscolo a mia firma, ed un articolo nel giornale ch'ella egregiamente dirige, intorno il giudizio dato dal prete Burgio di Camicati su una statua di questo artista Croce, ad adempiere un altro mio dovere, la prego dare un posticino alla seguente lettera che ricevo da cola, acciocché ognun possa ben comprenderne l'onestà di quel prete nello avere elevato ad opinione di tutto quel paese il suo maligno giudizio.

Con tutta stima

Suo devotissimo  
LEONARDO GUIDA

*Ornatissimo Signore,*

Per incarico datomi dai soci di questo Casino, le scrivo poche parole intorno il suo opuscolo.

Non è nuovo che uomini furbi si tolgano ad impresito l'opinione pubblica per dare alla propria quel peso che non ha.

La Madonna della Bella Speranza, mirabile lavoro dell'egregio scultore Croce, fu lunga pezza ignorata in Camicati, e tuttavia lo sarebbe, se il di lei opuscolo pieno di giusta indignazione non ce ne avesse avvertito. Perché potessi dare un'imparziale risposta al suo scitto, prego questo esimio Direttore delle Scuole tecniche, il quale per pregi del sapere nelle discipline liberali, e per la condizione di emigrato Romano ha giusti titoli all'estimazione di tutti, a volersi meco recare nella chiesa, in cui fu riposto

il simulacro Vi convennero parimenti moltissimi della gente più culla del paese, i quali, avvegna che digiuni si fossero dei precetti dell'arte, pur tuttavia non sono estranei al sentimento del bello così presto a destarsi nelle anime usate ad ammirare i più celebrati capolavori, ond'è ricca questa nostra Italia

E tutti fummo concordi in esaltare nel Bambino l'ingenuità delle pose, ed i limpidi profili del volto, siccome nella Vergine, e la sveltezza della taglia, e l'eleganza delle forme, e la bella maniera dei parrucchiamenti, e il delicato contorno del viso, e la maestosa serenità dell'aspetto, e finalmente tutto quell'insieme che congiunge al bello di Fidia il divino di Raffaello

E se alcune mende, osserva l'egregio Bonelli, non sfuggono alle minute indagini dell'artista, e se qualche cosa di meglio lascia la statua a desiderare, quale fattura del Genio vorrà darsi immune da quelle?

La prego quindi, o signore, in nome del paese, di cui sono l'interprete, voler rendere testimonianza pubblica del pregio in che teniamo il lavoro del Croce così profanamente bistrattato, porgere le nostre congratulazioni all'insigne artista, e gradire i sensi della nostra vera ed inalterabile stima

Canicati 12 giugno 1866

Sig. LEONARDO GUIDA  
Trapani

*Suo devotissimo*  
A. CARAMAZZA

## Francesco II brigante

Scrivono al *Secolo*

Il sig. di Sartiges avrebbe fatto comprendere francamente all'ex-re di Napoli che la Francia non saprebbe permettere arruolamenti o spedizioni di bande nel territorio napoletano, e che essa era decisa ad impedire che un paese protetto e sostenuto dalle armi francesi, divenga un focolare atto a gettare l'incendio sul territorio d'una potenza vicina ed oltre ciò amica. Alludendo poi alla voce corsa che Francesco di Borbone ha l'intenzione di porsi, in caso di guerra a capo delle bande armate, l'ambasciatore francese si credette in dovere di chiamare l'attenzione dell'ex-re sulle conseguenze morali e materiali che una tale risoluzione potrebbe cagionargli e non gli nascose che, nel caso in cui egli fosse preso dalle truppe, il governo italiano e fino da ora deciso a trattarlo col massimo rigore e come tratterebbesi un avventuriere il quale tenta di gettare la perturbazione, l'omicidio e la rapina in uno Stato

Il sig. Ippolito de Riso deputato al Parlamento italiano, diresse una lettera a sir Gladstone, ministro delle finanze inglesi, nella quale gli parlava della necessità che la Venezia fosse restituita agli Italiani. Ora l'illustre uomo di stato rispondeva al signor de Riso con la seguente lettera

« Londra, 19 maggio 1866

« 14, Dewerinc Street Whitehall

« Signore,

« Guglielmo Gladstone nel partecipare alla S. S. di avere avuta la fortuna di aver ricevuta la sua lettera del 13 corrente sulla necessità della cessione della Venezia all'Italia, può assicurarla che il governo di S. M. Britannica è ben persuaso come sia tanto nell'interesse della pace d'Europa quanto dell'Italia, che la Venezia debba appartenere politicamente ancora all'Italia come per tutt'altro

« Guglielmo Gladstone è persuaso che alla S. S. non sfuggono gli ostacoli sul modo come ciò attuare, ostacoli ch'è suo sincero desiderio di rimuovere di concerto a tutte le altre parti interessate

« Sono, signore,

« *Suo obbl. servo*

« GUGLIELMO GLADSTONE »

Invitati dal signor Prefetto della Provincia, volentieri pubblichiamo il seguente programma di concorso

### Ministero della guerra

Firenze, 3 giugno 1866

Concorso per l'ammissione in via ordinaria nella R<sup>a</sup> Militare Accademia e nella Scuola militare di Fanteria e Cavalleria nel mese di novembre 1866

Indipendentemente dall'ammissione in via eccezionale alla Scuola militare di Fanteria e Cavalleria, fatta in forza del Regio Decreto 20 maggio 1866, questo Ministero ha determinato che sia pure aperto un concorso in via ordinaria per l'ammissione negli Istituti militari superiori, sulle norme del Regolamento 6 aprile 1862, ma con alcune modificazioni consigliate dalle attuali eccezionali circostanze, e che qui in appresso sono specificate

I Alla R<sup>a</sup> militare Accademia saranno ammessi a concorso per 73 posti ed anche più conforme l'occorrenza, i giovani provenienti sia dallo stato civile sia dai Collegi militari sia dai Corpi dell'Esercito o dei Volontari

Italiani, i quali superino speciali esami di ammissione

Per essere accettati a questi speciali esami si richiede negli aspiranti

a) Se provenienti dai Collegi militari, di aver superati gli esami interni del 3° anno di corso o di uscita

b) Se provenienti dal civile o da corpi militari di superare gli esami richiesti per l'ammissione alla Scuola militare di Fanteria e Cavalleria, sulle materie specificate al § XIII Saranno per altro dispensati da questi preventivi esami i giovani che al tempo dell'ammissione in discorso, già si trovino alla Scuola militare di Fanteria e Cavalleria, o che per difetto di posti al tempo del concorso aperto colle *Norme eccezionali* 24 maggio 1866, tuttora dichiarati ammissibili, non avranno potuto entrare in detto Istituto nel luglio, e saranno pure dispensati dagli esami preventivi i giovani che producano autentici attestati di aver superato gli esami del 3° anno in uno Istituto tecnico dello Stato, oppure quelli di ammissione alla facoltà di matematiche o di scienze fisiche in una Università dello Stato

II Saranno ammessi alla Scuola militare di Fanteria e Cavalleria ed a concorso per 244 posti (212 nell'arma di Fanteria e 32 nell'arma di Cavalleria) o per qual numero maggiore che secondo le eventualità potrà occorrere, i giovani dichiarati, come è detto al § 1, ammissibili al concorso speciale per la R<sup>a</sup> militare Accademia, ed i quali o per prima elezione antepongono entrare nella detta Scuola militare o li richiedano per quando non siano riusciti nel concorso per la R<sup>a</sup> militare Accademia

Ad occupare i posti disponibili nella Scuola militare di Fanteria e Cavalleria concorreranno nell'ordine di precedenza seguente

1° I giovani provenienti dai Collegi militari (*di diritto*),

2° Quelli rimasti in eccedenza nell'ammissione eccezionale che sarà stata fatta nel luglio 1866,

3° Quelli forniti dell'attestato di aver compiuti i corsi d'istituto tecnico o superati gli esami d'ammissione alla facoltà matematica,

4° Quelli che, sebbene abbiano superati gli esami speciali di concorso per l'ammissione alla Regia militare Accademia non vi possono entrare per difetto di posti

5° E per ultimi, e per ordine di classificazione, quelli che superino gli esami prescritti per l'ammissione nell'Istituto

III Gli esami comuni per l'ammissione alla Scuola militare di Fanteria e Cavalleria e per l'ammissione al concorso speciale per la R<sup>a</sup> militare Accademia, saranno dati in Napoli e in Milano presso i Collegi militari che qui vi hanno sede, ed in Torino presso la R<sup>a</sup> militare Accademia, nanzi Commissioni che saranno nominate da questo Ministero

Essi esami cominceranno in Napoli il 15 settembre 1866 in Milano il 1° ottobre ed in Torino il 15 dello stesso mese

Gli esami speciali di concorso per la Regia Accademia saranno dati esclusivamente in Torino presso il predetto Istituto militare,

nanzi una Commissione che sarà nominata da questo Ministero, e cominciando il 1° novembre 1866

(Continua.)

## Cronaca della Provincia.

La presentazione dei giovani coscritti delle seconde categorie del 1842, 43 fu in tutti e tre i Circondari della Provincia assai soddisfacente. I presentati già partirono per andare ai corpi. In alcuni Comuni i Sindaci si sono adoperati per farli presentare, spiegando la loro influenza. Si abbiano la meritata lode.

Il 208° battaglione di Guardia Nazionale Mobile, che è distaccato in vari Comuni della Provincia, si è segnalato per lo zelo col quale disimpegna il servizio e per la esatta disciplina. Il distacco di Castellammare ha fatto insieme all' egregio Capitano dei Reali Carabinieri importanti arresti, e ha costretto molti reitenti e malfattori a costituirsi.

In Mazara la G. N. Mobile fu accolta assai bene. Il Sindaco, e gli Ufficiali della Guardia Nazionale e molti cittadini andarono a riceverla. Fu dato a tutti appena arrivati, del caffè, e gli uffiziali furono poi invitati ad un banchetto. Ciò prova che Mazara è città liberale, malgrado che i molti preti e frati, con quella carità che lor propria, cercassero di sedurre le masse, e fomentare nel paese la civile discordia.

Meritano i più vivi encomi le Guardie Nazionali stanziali di Castellammare, Alcamo, Salemi e Vita che con entusiasmo sono accorse ad unirsi alla Guardia Mobile e ai Carabinieri Reali per inseguire e disperdere i pochi malfattori di quelle campagne. Qual prova più bella che lo spirito pubblico si è rialzato in questi Comuni all' annunzio della guerra!

La Congrega di Carità di Calatafimi deliberò distribuire lire mille in sussidi alle famiglie povere dei soldati e dei volontari, dolente di non potere disporre di altri mezzi. Nomino inoltre una Commissione composta delle signore Puccinelli e Sartori Giannina maestre, Stabile Paolina, Milana Antonietta, e Serina Giulietta per raccogliere bende e filacce per feriti.

Questa si ch'è carità!

Codesta Congregazione della quale è Presidente il Di. Mazara Giovanni, e componenti i signori Rindello sac. Nicolò, Vona sac. Giuseppe, Grazia Michelangelo, e Grazia sac. Pasquale maestro elem. superiore, cittadini tutti veramente liberali, da in tutte le occorrenze piove di vero patriottismo.

Noi nel tributare loro i più sentiti encomi, esortiamo le altre Congreghe di Carità a seguirne l'esempio, e facciamo voti perchè nei più cospicui Comuni della Provincia si costituiscano Commissioni di Signore per rac-

colgere filacce per feriti. In tal guisa le donne concorreranno a fare l'Italia e renderanno anch'esse un tributo di amore alla Patria Comune.

La nostra Guardia Nazionale continua a prestare con attività e con zelo tutto il servizio di piazza, che non è certamente leggero essendovi nelle carceri e nel Castello di terra circa 900 detenuti. I cittadini che ne fan parte lasciano ben volentieri i propri affari per non mancare al servizio. Abbiamo noi inteso dire a non pochi operai: *Siamo lieti di potere in questi supremi momenti prestare alla patria questo servizio non potendone, per esser padri di famiglia e avanzati di età, prestare altro più interessante come lo prestano i nostri figli.*

La nostra Guardia Nazionale ha compreso pienamente il suo mandato ed ha diritto alla gratitudine del Paese del quale si è resa benemerita.

Con nostro sommo dispiacere pubblichiamo i seguenti fatti avvenuti di questi giorni nel nostro Palazzo di Città. Lasciando ai nostri lettori il commentarli, e all'opinione pubblica il giudicarli, da Cronisti fedelmente li esponiamo.

Una povera vedova, A. B., il cui figlio sostegno della famiglia, andò ad arruolarsi volontario, chiese alla Giunta Municipale un sussidio. Uno degli Assessori le rispose che i soccorsi il Municipio li dà alle famiglie di quei giovani che sono sotto le armi per esser sortiti a leva, non già ai volontari, che nessuno aveva obbligato il di lei figlio a lasciarla e andarsene al campo e perciò non avere ella diritto a nulla.

Alcuni giovani sapendo avere il Consiglio Comunale nella seduta straordinaria del 23 maggio p. p., accordato facoltà alla Giunta di apprestare i mezzi necessari a quei cittadini che volessero andare ad arruolarsi nel corpo dei volontari, le han dimandato i mezzi di viaggio, ma sono stati loro assolutamente negati dalla Giunta, adducendo per tutta ragione che gli arruolamenti sono chiusi.

Però questi giovani generosi hanno avuto appiattati dalla Loggia la Concordia quei mezzi che la Giunta ha loro negato, e con questi, recatisi al campo, non pur sono stati accettati, ma alcuni hanno anche avuto dei gradi.

Questi stessi soccorsi sappiamo, aver la Concordia deliberato dare a tutti quei giovani che rappresentano onestamente il primo italiano, e vogliono andare ad arruolarsi tra' volontari.

Siamo venuti a conoscenza che alcuni preti e frati sono stati chiamati dall'autorità politica, e ammoniti a non occuparsi di cose profane, ma piuttosto attendere alle cose dell'altro mondo, le quali producono consolazioni spirituali mentre quelli di questo, oggi specialmente *ch'è tanto corrotto*, cagionano spesso gravi dispiaceri. Questi saggi ammonimenti non saranno certamente di-

sprezzati, sapendosi che il nostro sig. Prefetto è uomo più di fatti che di parole e possono attestarlo quei preti e frati di Salemi di Castellammare e di Mazara che sono qui in Trapani a villeggiare.

*Evviva il soldato Trapanese Gaetano Bonventre!* Da informazioni che abbiamo ragione di credere esatte, apprendiamo, che Bonventre trovandosi agli avamposti nel terzo corpo di armata si accorse che due Croati si avvicinavano al nostro campo. Bonventre allora con accorgimento pari al coraggio si pose in agguato ed arrivati quelli a 15 passi di distanza esplose il fucile e ne colpì uno alla spalla, indi l'altro sottomise attaccandolo alla bajonetta. Entrambi furono fatti prigionieri. Informato il Generale Ciadini dell'accaduto nominava tantosto il Bonventre caporale!

Mentre il Bonventre potrà andare orgoglioso di un atto che gli ha attirato le nobili considerazioni del Generale Ciadini e le simpatie dei suoi camerata, Trapani, compresa di entusiasmo e di ammirazione, invia un saluto al giovane prode soldato e lo annota fra i suoi figli più benemeriti e la Deputazione Provinciale ed il Municipio ispirati dal più vivo patriottismo decretano ciascuno un sussidio di L. 100 alla di lui genitrice.

## Ultimo dispaccio.

Agenzia Stefani

23-6 ore 49 40

Senato approva progetto concedente Governo facoltà straordinarie durante guerra.—Ricasoli legge telegramma Re speditogli jeri sera.—Re dice Io e La Marmora ispezionammo linea Mincio, domattina passerò Mincio con dieci divisioni.—Applausi frenetici.—Casati legge discorso comunicato.

SILVESTRO COCI, *Gerente responsabile*

## Inserzione a pagamento.

Si permuta con rendita al Gran Libro il canone annuo di onze 16, 16 11 che pagava il sig. Avv. Giacomo Scichili sulle case ove lui abitava via di S. Francesco alle Carceri.

Per lo acquisto in Palermo presso il Patrocinatore D. Vittorio Scavo via S. Agostino, case Bai Politi.

Tipografia di G. Modica Romano